

ilNodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 25 - Novembre 2021



Se dovessimo ricominciare da una parola pag. 5

La speranza è un rischio da correre

Sicuri di ricominciare? pag. 11

Riflessioni sul calo dei censiti nella nostra Regione

Aree interne: luoghi da cui ripartire pag. 16

Quando le periferie ri-centrano

Fermarsi e svoltare pag. 26

Intervista a Marco Cepparo di La volpe sotto i gelsi

Ri-partire!

Parole e pensieri sulla ripartenza.



IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Pronti a ri-partire.....3

Graffiti

Un sogno senza ali.....4

AGESCI domani

Se dovessimo ricominciare da una parola.....5

Le nostre Brownsea

Palcoda e Praforte6

Route in regione

Traversata carnica da Sesto a Obstansersee Hutte
.....7

Pensiero Associativo

Una sottrazione come principio di movimento.....9

Perché ricominciare?.....13

Rischiare di ricominciare.....14

Aree interne: luoghi altamente esplorabili.....16

Ripensare l'Agesci per stare a passo con i tempi.....18

Spazio Regione

Un "onore" da condividere.....21

Gioco, natura e protagonismo!.....23

Dimmi E/G senza dirmi E/G: relazione, cura e
competenza.....24

BENÈ POSSIBILE.....25

Esperienze

Fermarsi e svoltare.....26

Spirito Scout

Anche gli Apostoli hanno ricominciato.....28

Dal territorio

Parole e pensieri per ripartire.....30

Come eravamo.....32

 facebook.com/ilnodino

ilNodino

Foglio periodico AGESCI Regione
Friuli Venezia Giulia - Numero 25 -
Novembre 2021

Direttore responsabile Daniele Boltin

Capo Redattore Sebastiano Fogolin

Redazione Daniele Boltin, Andrea
Bresolin, Giuglia Codognato, Marvin Dal
Molin, Sebastiano Fogolin, Walter
Mattiussi, Ilaria Minisini, Pierfrancesco
Nonis

Impostazione grafica Fabio Pegorari

Stampa Litostil Sas - Fagagna (UD)

Registrazione presso il Tribunale di
Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero

Lucio Costantini, Fabrizio Coccetti, Anna
Lazzati, Francesca Marsilio, Paola Fedato,
Maria Elena Tagliapietra, Andrea Rossi,
Teresa Lamba, Jacopo Gaspardo, Patrizia
Geremia, Luca Diracca, Don Luca Buzzio,
Centro Documentazione Scout AGESCI di
Udine

Foto di copertina Dario Cancian

Foto e immagini Dario Cancian, Marvin
Dal Molin, Francesco Zucchetto, Ester De
Re, Aldo Gonnella, Francesca Marsilio,
Marco Pascolino, Patrizia Geremia,
Sebastiano Fogolin

Per contattare la redazione
nodino@fv.g.agesci.it

Per contattare il Settore Comunicazione
FVG.stampa@fv.g.agesci.it



Sebastiano Fogolin



EDITORIALE

Pronti a ri-partire

Senza trattino non sarebbe lo stesso

QUESTO GIRO LA RIPARTENZA DELLE attività ha davvero un sapore diverso, quasi fosse la prima volta. Dopo un anno faticoso, finalmente stiamo ripopolando le nostre sedi, le piazze delle nostre cittadine, i nostri luoghi del cuore.

Quel che più conta è che ci stiamo riappropriando pienamente degli strumenti del metodo: famiglia felice, vita all'aria aperta, servizio. Solo noi sappiamo quanto ci mancavano.

Ri-partire con il "trattino". Vogliamo sottolineare un fatto nuovo, una partenza che abbia da un lato il profumo di novità e dall'altro che si porti il peso delle fatiche, delle emozioni, degli apprendimenti di questo anno strano.

Preparando questo numero, una domanda ci ronzava nella testa: e se dovessimo ricominciare daccapo? Se dovessimo ricostruire il metodo, la nostra Associazione, la nostra società, da che cosa partiremmo? Quali luoghi, quali valori, quali

parole chiave?

Su un punto non abbiamo alcun dubbio: ci vuole il "trattino". Ri-scoprire luoghi incantati che, invece di stare a mille chilometri di distanza, si trovano a pochi passi da casa.

Ri-popolare le periferie dei nostri territori con la nostra presenza. Ri-sperimentare il contatto con le persone, a partire dagli ultimi.

Abbiamo l'impressione che questa ripartenza che ha bisogno di andar veloce, rischi di "lasciare indietro" se si dimentica il "trattino".

Quel segno ortografico vuole rappresentare un gesto di cura per dirvi: questa parola ci sta a cuore. Generalmente il

prefisso *ri-* suggerisce la lettura del vocabolo sia in un senso che nell'altro, come se l'azione si compisse due volte.

Per questo l'idea di "ripartire con il trattino" vuole compiersi due volte in chi legge.

Da un lato spingere a guardare avanti, oltre le difficoltà, per generare qualcosa di nuovo; dall'altro ricordare i momenti più difficili passati l'anno scorso, assieme alle tante lezioni apprese.

Per questo speriamo che l'idea di questa ri-partenza, che si crea e ricrea ogni volta che ci pensiamo su, abbia un sapore diverso.

Come se fosse la prima volta. ●



Lucio Costantini



GRAFFITI

Un sogno senza ali

La breve vita dello scoutismo in Friuli dopo la Grande Guerra

ICANNONI NON AVEVANO ANCORA FATTO sentire il loro rombo sinistro quando lo scoutismo fece la sua comparsa a Udine. Nel marzo 1915 infatti vi venne fondata una sezione del CNGEI. Nell'aprile dell'anno successivo fu la volta del "riparto" Udine I dell'ASCI.

Il CNGEI, oltre alla sezione di Udine, contava anche quelle di Cividale del Friuli, di Sacile e di Cervignano del Friuli, fondata quest'ultima in piena guerra, nell'aprile del 1917. Tutte quelle realtà si dissolsero a causa della ritirata di Caporetto. Gli scout cattolici, profughi a Firenze, contribuirono a fondarvi lo scoutismo. Quelli del CNGEI si raccolsero in buon numero a Bologna.

Al termine di un conflitto che si era abbattuto pesantemente sulla nostra Regione, che aveva falciato oltre seicentomila giovani vite, costretto all'esodo migliaia di persone di ogni ceto sociale e dove praticamente tutto era da ricostruire, sia sul piano materiale che morale, alcuni giovani delle due associazioni, la laica e la cattolica, decisero di riprendere a

giocare con vigore "il più bel gioco del mondo".

Gli anni immediatamente successivi alla guerra si caratterizzarono per delle forti attese, un diffuso entusiasmo e diedero ali ai sogni di quei primi pionieri.

Nel corso degli anni Venti vennero fondati entro quelli che sono i limiti territoriali odierni della nostra Regione un numero significativo di "riparti" scout dell'ASCI: Maniago, Spilimbergo, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Sacile, Prata di Pordenone, Codroipo, San Giorgio di Nogaro, Gemona, Artagna, Tarcento, San Daniele del Friuli, San Pietro di Ragnano, Tolmezzo, Moggio Udinese, Muggia e Trieste. Riprese vita anche il "riparto" di Udine.

Sul finire del 1918, il CNGEI, pur ridotto numericamente dopo il conflitto, fondò la sezione di Trieste, e pose le basi per costituirne altre a Gorizia, allargandosi a Pola, Fiume, Capodistria, Parenzo, Sebenico.

Nell'anno successivo riprese l'attività la sezione di Cividale del Friuli e nel 1920 quella di Udine. Una presenza significativa, diffusa, segno che lo scoutismo aveva ormai fatto breccia nell'opinione pubblica.

Il sogno gioioso di quei ragazzi però durò poco, soffocato da un opaco pensiero unico e dai fucilini di latta. Sarebbe subentrato un soffocante periodo di silenzio, ma la brace covava sotto la cenere. ●



Fabrizio Coccetti

Capo Scout d'Italia



AGESCI DOMANI

Se dovessimo ricominciare da una parola

«La speranza è un rischio da correre»

NON HO DUBBI, SE DOVESSIMO ricominciare da una parola, scelgo "rischio". Viviamo in una società diffusamente disposta a sognare di fare cambiamenti senza esporsi a rischi. L'Agesci ha due possibilità: adattarsi e diventare un'associazione di generici sognatori, oppure agire in forte controtendenza.

Durante la pandemia in Italia, è emerso che continuare a fare attività scout ha voluto dire valutare il rischio e prendersi delle responsabilità per poter continuare a fare educazione. Decine di migliaia di ragazze e ragazzi e capi hanno pensato che valeva la pena affrontare i rischi di contagio, pur mettendo in atto tutte le misure di sicurezza previste dalla Legge, per poter continuare a fare una parte delle nostre attività. Come è noto i pericoli si evitano, ma i rischi si valutano e si corrono.

Il rischio è zero solo nella tomba. Vivere significa abitare un rischio percepibile, diverso da zero. Una vita che vale la pena vivere è una vita in cui la dimensione del rischio è

sempre presente. Come il sale in cucina.

L'avventura è rischio e lo scoutismo è avventura.

Dobbiamo stare molto attenti a non cedere alla tentazione di ridurre i rischi al minimo. I rischi vanno valutati, capiti, affrontati, ma non ridotti all'osso. La Comunità capi che si mette nell'atteggiamento di limitare i rischi fa un pessimo servizio e si condanna a far vivere ai ragazzi esperienze tiepide, da cortile.

Lungi da me l'invito ad andare in caccia di pericoli, ma lasciare autonomia ai ragazzi significa per forza sapersi assumere dei rischi. Fidarsi è sempre un rischio. Dare

"La speranza è un rischio da correre."
G. Bernanos.

responsabilità e trasferire potere sono un rischio.

Infine, solo chi sa rischiare è capace di sperare veramente. Sperare è molto più di sognare. Sperare per noi educatori dell'Agesci significa avere un sogno, unito alla certezza che Dio è con noi e ci aiuta a realizzarlo. Ecco perché noi non "sogniamo di cambiare il mondo", invece "speriamo di cambiare il mondo" e abbiamo scelto di farlo facendo educazione con il metodo scout. Perché le guide e gli scout e noi tutti non siamo dei generici sognatori, piuttosto siamo dei portatori di speranza.

Se sapremo ricominciare da qui, allora sono certo che gli anni migliori per lo scoutismo italiano saranno i prossimi. ●



Anna Lazzati
Guida naturalistica

LE NOSTRE BROWNSEA

Palcoda e Praforte

Storie di paesi abbandonati

SPARSI NELL'AREA MONTANA DEL FRIULI Venezia Giulia si nascondono diversi paesi abbandonati. Luoghi pieni di fascino e malinconia che con i loro muri cadenti e le loro storie fatte spesso di fatica e povertà, evocano il tema dell'abbandono, della rinascita e della possibilità.

A tutti sarà capitato, almeno una volta, di incontrare stalle o case abbandonate. Molti avranno indugiato ad osservarne i muri e gli scuri cadenti per poi proseguire sulla propria strada, altri si saranno avventurati a varcare l'uscio per esplorare ciò che rimaneva della vita passata di quei luoghi.

La Val Tramontina è la valle che conserva il maggior numero di borghi abbandonati in Regione e tra questi c'è Palcoda, un piccolo nucleo di case, in comune di Tramonti di Sotto. Per visitarlo basterà affrontare una camminata di circa 300 metri di dislivello. Questo piccolo abitato, disperso ed isolato, ospitava, tra le tante, la famiglia Masutti che si era specializzata nella

produzione e vendita di cappelli di paglia. Dalle loro montagne la merce partiva in direzione di Rotterdam dove i cappelli venivano venduti. Nonostante il miraggio di una vita nuova in Olanda, la famiglia è sempre rimasta attaccata alla propria terra natale tanto da essere gli ultimi, negli anni Venti del secolo scorso, ad abbandonare il paese.

Spostandoci più a est merita sicuramente una visita l'abitato di Praforte, sul versante sud del monte Ciaurlec, in comune di Castelnuovo del Friuli. La salita dalla frazione di Almadis ci permette di camminare sulle clapadorie, antiche strade lastricate in pietra locale, un tempo costeggiate da orti e frutteti che ora sono

immerse in boschi di ciliegi e castagni. Il paese fu abbandonato a partire dal 1963 a causa di una frana che sembrava minacciare l'abitato.

Solo da pochi anni il comune ha permesso ai proprietari di sistemare le strutture. Lentamente sono tornate le galline, gli orti e nei weekend è possibile trovare qualche membro della famiglia Bortolussi che sarà sicuramente disposto a raccontare la storia del paese.

In passato le grandi esplorazioni portavano soprattutto lontano. In questo tempo dove sembra che l'uomo abbia esplorato ogni centimetro quadrato del nostro pianeta, il "NEW WILD" va ricercato in quegli spazi abbandonati, spesso vicini alla città, dove la natura ha riconquistato ciò che gli era stato strappato nei secoli, ricreando luoghi nuovi tutti da riscoprire. ●



Francesca Marsilio
Operatore naturalistico culturale
Società Alpina Friulana - CAI Udine

ROUTE IN REGIONE

Traversata carnica da Sesto a Obstansersee Hutte

Una proposta che si adatta bene per fare un'escursione di poche ore o una route di più giorni con diversi gradi di difficoltà e varie alternative di tracciato

LA TRAVERSATA CARNICA IN TEDESCO *Karnischer Hohenweg*, è un'Alta Via di circa 180 km con 9-11 tappe giornaliere che collega Sesto all'ultimo paesino prima del confine austriaco Coccu, in Friuli Venezia Giulia, per poi concludersi a Thörl-Maglern nel comune di Arnoldstein in Austria.

Abbiamo iniziato a conoscerla nello scorso numero del Nodino con la 5^a, 6^a e 7^a tappa, che ci hanno portati nel cuore dell'alta-via, ma è ora di esaminarla nella sua interezza, per questo vengono qui proposte le prime tre tappe.

Il percorso si adatta a varie esigenze ed obiettivi: da un'escursione di poche ore a percorsi di più giorni con diversi gradi di difficoltà e varie alternative di tracciato, per questo può essere affrontato da appassionati di trekking a più livelli; il periodo ideale per percorrerla è da giugno a settembre e dato che si trovano su vari siti internet informazioni dettagliate su tappe, varianti, dislivello, distanze, acqua, appoggi, ecc., ci soffermiamo meno su

tali dettagli.

1^a tappa - da Sesto al Sillianer Hutte

Considerando il viaggio per arrivare fino a qui, la prima tappa sarà distensiva, partendo da Sesto con la funivia fino al Rif. Monte Elmo (2041 m), oppure avendo tempo a disposizione, a piedi tramite il sentiero Cai 4c. Il panorama è mozzafiato sullo splendido scenario delle Alpi Carniche con vista sulle Dolomiti di Sesto. Su sentiero Cai 4-20 si continua fino al Rifugio Gallo Cedrone (2150 m) e passando sotto il monte Elmo fino al Sillianer Hutte (2447m).

2^a tappa dal Sillianer Hutte al Obstansersee Hutte

Dal Sillianer Hutte si

imbocca il sentiero Cai 403 che ci porterà fuori dalle zone più turistiche, camminando sul crinale a cavallo tra Italia ed Austria, fino alla cima di Pontegrotta, poi sulla cresta del monte La Muta, al punto più elevato della giornata: la Montagna del Ferro con i suoi 2665 metri con viste mozzafiato sulle Dolomiti di Sesto. Si prosegue alla Sella dei Frugnioni con vista sul Col Quaternà, fino a scendere verso il magnifico lago Obstander see (2304 m) sulle cui sponde sorge l'omonimo rifugio dove è possibile pernottare. In questa prima giornata tra Comelico e Tirolo Austriaco si percepisce fortissima la diversità tra i due territori, due culture diverse in un contesto di straordinaria bellezza oltre alle innumerevoli tracce delle trincee della Grande Guerra che caratterizzano tutta la traversata che prende anche il nome di "Via

Continua a pag. 8

▶ Continua da pag. 7

della Pace"! Curiosità di questa tappa è il fatto che dalla Sella dei Frugnani è possibile ammirare il Col Quaternà (2503 m) che è molto interessante dal punto di vista geologico in quanto è un vecchio camino vulcanico, formato da una roccia più resistente rispetto a quella che lo circonda, e che il tempo ha smantellato lasciando scoperto il solo camino centrale. Esiste un bellissimo itinerario geologico che consente di osservare le rocce più antiche del Comelico, chiamate filladi, che risalgono fino a oltre 500 milioni di anni fa (Cambiano-Ordoviciano), con il caratteristico colore scuro, spesso venate da selce bianca.

3^a tappa dal Obstansersee Hutte al Porze Hutte

Eccoci arrivati alla tappa più lunga ma ricca di panorami e testimonianze storiche. Dal Obstansersee Hutte 2.304 mt si parte in salita fino a guadagnare lo spartiacque tra Austria e Italia in corrispondenza della Forcella Pala degli Orti. Lungo la salita si incontra un piccolo cimitero di guerra molto ben curato, che raccoglie le salme dei caduti Tirolesi che difesero queste montagne. Il sentiero 403 ora piega decisamente a sinistra e segue il filo di cresta fino a raggiungere la sommità della Cima Vanscuoro (2675 m), punto più elevato della nostra tappa dove sono ben visibili resti di trincee, camminamenti e fortini. Il panoramico sentiero prosegue sotto la cima del Kleine Kinigat e del Grosse Kinigat, anch'esse teatro di aspri combattimenti nel corso del 1915. Attraverso la

Filmoorsattel si scende a raggiungere l'accogliente Filmoor Hutte (2345 m) dove merita una sosta ristoratrice per ripartire carichi di energie fino alla Porzescharte superata la quale inizieremo la lunga discesa che porta al Porze Hutte 1942 metri.

Qui si concludono le prime tre tappe che non attraversano mai paesi, (anche se per necessità, in parecchi punti è possibile scendere a fondovalle), caratterizzate dalla primordiale bellezza della natura nella quale immergersi completamente anche grazie alle lunghe tratte non antropizzate. Non resta che lasciarsi andare in questa esperienza con molti punti di interesse storico, tra boschi e foreste rigogliose, animali selvatici, freschi ruscelli e scorci mozzafiato. ●

il Nodino

Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà nella prossima primavera e chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all'indirizzo nodino@fv.g.agesci.it. È importante che il materiale spedito sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale; inoltre il dissenso deve essere esplicitato dal genitore con raccomandata.

Le fotografie devono essere inviate entro il **15 Marzo 2022** e devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2021.

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!



Giulia Codognato

PENSIERO ASSOCIATIVO

Una sottrazione come principio di movimento

La cerimonia dei passaggi: tappa ricorrente di un unico e lungo cammino

È DI NUOVO OTTOBRE! IL CHE significa che è tempo di ricominciare. Ogni anno, ad autunno ormai inoltrato, si svolge la cerimonia dei passaggi, momento in cui l'ultima annata saluta i fratelli e sorelle di gioco e di avventura e sceglie di proseguire il cammino scout nella Brancha successiva.

Non è curioso che, ogni anno, la vita scout ricominci proprio dalla perdita di chi, agli occhi dei capi e dei più piccoli, era la colonna portante della Brancha? D'altronde, coloro che se ne vanno sono quelli che, più di altri, hanno trasmesso ai più piccoli le nozioni e le competenze che a loro volta avevano acquisito dai più grandi.

Perché ogni anno ricominciamo proprio da una "sottrazione"? Quale significato ha per noi scout la cerimonia dei passaggi? Possiamo distinguere, da un lato, il punto di vista della comunità e, dall'altro, il punto di vista del singolo che passa da una Brancha all'altra. Dal punto di vista della comunità nella quale sono cresciuti coloro che si apprestano

a partire, i passaggi rappresentano un nuovo inizio. Coloro che restano sanno che avranno maggiori responsabilità, poiché avranno l'incarico di accogliere i nuovi e di mostrare loro le bellezze e le difficoltà della nuova Brancha.

Dal punto di vista dei singoli che vivono in prima persona i passaggi, essi sanno che dall'essere stati custodi di nozioni fino a quel punto, saranno nuovamente i più piccoli della comunità e di nuovo dovranno permettere ai più grandi di mostrare loro le bellezze e le difficoltà della nuova Brancha.

In fin dei conti, questa "sottrazione" sancisce un nuovo inizio; anzi, essa permette il

movimento che è proprio della vita di ogni Gruppo scout considerato nella sua interezza.

Sì, perché i passaggi solitamente avvengono in presenza di tutto il Gruppo. Al di là degli ovvi vantaggi pratici, la presenza dell'intero Gruppo scout mostra simbolicamente l'unitarietà della nostra proposta educativa. Infatti, nonostante i metodi delle tre Brancha si differenzino per alcuni aspetti, essi sono complementari, poiché si adattano all'età dei ragazzi e alle esigenze poste dagli stadi della crescita.

Pertanto, da quando il lupetto e la coccinella recitano la Promessa a quando il rover e la scolta diventano uomini e donne della Partenza, essi compiono un unico lungo cammino, in virtù dei principi che accomunano l'intero percorso scout. Insomma, i ragazzi

Continua a pag. 10 ▶

► Continua da pag. 9

possono assaporare, con sempre maggiore consapevolezza, la presenza dello spirito scout in tutte le fasi della loro crescita all'interno del Gruppo. Del resto, l'adesione ai principi scout diventa via via più cosciente man mano che i ragazzi crescono, fino a diventare una vera e propria scelta al momento della Partenza. E si potrebbe dire che, simbolicamente, attraverso la cerimonia dei passaggi, anche chi non vive personalmente il passaggio da una Branca all'altra rinnova la volontà di voler proseguire il proprio cammino.

In alcuni casi, può accadere che proprio a ridosso dell'inizio dell'anno scout alcuni ragazzi decidano di interrompere il loro percorso. Questa decisione riguarda sia coloro che non vivono personalmente il passaggio da una Branca all'altra, sia, in misura maggiore, coloro che cambiano Branca, in particolare nei primi mesi di vita nella nuova comunità.

Per far sì che questo accada il meno possibile, è importante che i capi accompagnino i ragazzi lungo il loro cammino offrendo stimoli e affidando loro incarichi commisurati alla loro crescita personale. Inoltre, nel caso dei ragazzi che si apprestano a passare alla Branca successiva, è importante che i capi creino dei percorsi *ad hoc*, strutturati in base alle loro peculiarità.

Percorsi dedicati soltanto ai ragazzi dell'ultimo anno, attraverso attività che riescano a stimolare la loro curiosità nei confronti della Branca futura. Se i capi avranno creato le condizioni migliori per far vivere ai ragazzi il loro percorso scout conformemente alla crescita personale di ognuno, non dovranno sentirsi colpevoli o manchevoli per la perdita di un ragazzo. In fin dei conti, anche questa sottrazione fa parte della vita di ogni Branca e di ogni Gruppo.

Se un ragazzo decide di non voler più proseguire il suo

cammino, o perché non ritiene di aderire fino in fondo ai principi scout, o perché gli impegni scolastici ed extrascolastici non gli consentono più di continuare, egli, comunque, anche se forse non del tutto consapevolmente, trarrà frutto dal cammino che avrà compiuto con i suoi fratelli e con le sue sorelle scout.

Un invito è quello di tenere a mente le parole pronunciate da Kaa nel racconto *La corsa di primavera* per confortare Mowgli, il quale, anche se a malincuore, ha compreso che è giunto per lui il momento di tornare tra gli uomini: «Una volta liberatici della vecchia pelle, non possiamo tornare di nuovo a penetrarvi.

È la legge». Del resto, non è un caso che questo racconto venga narrato ai lupetti del consiglio degli anziani proprio al momento del loro passaggio in reparto.●



Pierfrancesco Nonis

Sicuri di ricominciare?

Riflessioni sul calo dei censiti nella nostra Regione

APPROCCIARSI AL DELICATO TEMA DEL calo dei censiti non è semplice per vari motivi. Non vi sono in merito indagini nazionali recenti da cui attingere: l'ultima, riguardo i motivi dell'abbandono, è stata condotta nella seconda metà degli anni Novanta. Da allora, gli archivi Agesci lo confermano, è stato stilato un solo Report nel 2009.

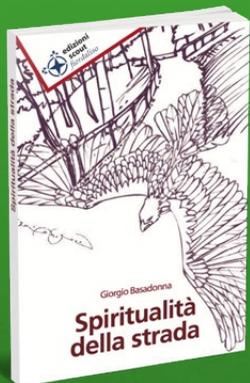
L'Associazione, come si nota dai "bilanci di missione" fornisce unicamente dati riguardanti incrementi e decrescite, che non permettono di identificare l'insorgenza di eventuali problemi strutturali. Ad esempio, sappiamo che almeno fino alla metà degli anni Novanta l'incremento era di circa 5.000 soci l'anno, ma non sappiamo perché, al contempo, ben 35.000 giovani lasciavano l'Agesci.

In Regione, stiamo vivendo da qualche anno una flessione del numero dei censiti, anche se non omogenea nelle varie

Zone. Basti ricordare come negli ultimi dieci anni siano stati sciolti 8 Gruppi.

Ciò che balza all'occhio visionando i censimenti regionali degli ultimi dieci anni è la netta flessione dei censiti nella Branca L/C. Se nel 2011 i lupetti e le coccinelle erano 1586, nel 2020 erano scesi a 1372; mentre nel 2021, primo censimento post pandemia, si erano registrate "solo" 1244 adesioni. Anche gli esploratori e le guide risentono di questo calo, ma con valori che

► Continua a pag. 12



Spiritualità della strada

Autore: Giorgio Basadonna

Illustratori: Fabio Bodi

Pagine: 112 - Formato: 12 x 17

ISBN: 978-88-8054-867-6

Giunto alla terza ristampa, queste pagine nascono dall'esperienza di uno scoutismo vissuto in prima persona e dal sogno di poter vedere crescere nei giovani e negli adulti come educatori ed educati.

▶ Continua da pag. 11

differiscono molto nelle Zone. Nota positiva sono la quota di circa 700 rover e scelte che nell'ultimo decennio si è complessivamente mantenuta costante.

Il territorio

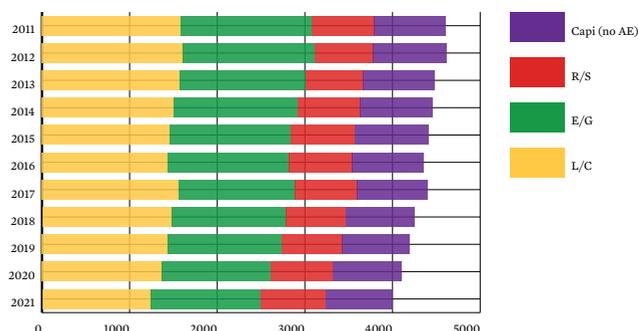
Anche se la riduzione del numero di censimenti L/C desta quanto meno il sospetto che il mondo scout non sia più un ambiente abbastanza attrattivo per i bambini, credo invece che una possibile risposta vada cercata analizzando meglio i nostri territori. Questi vanno letti anche e soprattutto con l'aiuto delle altre realtà associative e istituzionali. Occorre comprenderne il tessuto sociale, i bisogni, le mancanze, le ferite: dobbiamo essere noi a cercare i ragazzi e invitarli, non aspettare che mamma e papà li iscrivano agli scout. Nel nostro attendere, nel chiuderci nelle sedi c'è il germe di uno scoutismo che sta abbandonando le strade e le borgate chiudendosi in sé stesso? Nella sopracitata indagine degli anni Novanta, il professor Bernardo Cattarinussi, a proposito della perdita d'identità territoriale dopo il sisma del '76, osservava: «ora però che la ricostruzione (fortunatamente) appare conclusa con successo, sorge, paradossalmente, un nuovo problema: quell'identità-scout, che si era plasmata in un rapporto così stretto col territorio, nell'attuale periodo "normalizzato" sembra "spaesata" e alla ricerca di nuovi motivi

d'impegno». Rileggiamolo come un motivo in più per mettere al centro le nostre Zone che - specialmente dopo la riforma "Leonardo" - sono tali proprio perché condividono un medesimo tessuto socio-economico e culturale. Riappropriarsi di una identità territoriale fatta di problemi e difficoltà comuni può, col confronto, portare anche a soluzioni e azioni altrettanto comuni e condivise.

Non è facile essere capi a vent'anni (neanche a trenta)

La nostra epoca stiracchia un po' tutto, e anche noi capi ne subiamo le inevitabili conseguenze. Ci vuole tempo per laurearsi, per trovare un lavoro, per costruire una famiglia e alle volte si preferisce rinviare il tempo delle scelte. Alle volte si ha l'impressione che la differenza tra un giovane capo e un giovane in Clan sia davvero molto sottile. Cosa distingue allora un capo ventenne da un rover o una scolta tesi alla Partenza? Noi lo sappiamo, ma forse la vera domanda è: cosa cerca un ragazzo e la sua famiglia, in un capo? Probabilmente non principi astratti ma una testimonianza, a prescindere

dal "ritardo" con cui un giovane capo compie determinate scelte di vita. I tempi sono cambiati e i capi di oggi, che sono cresciuti con esempi non più attuali, potrebbero rischiare di sentirsi inadeguati al ruolo che ricoprono, poiché si sentono "troppo giovani" e senza le capacità adeguate. Questa incertezza rischia di avere effetti sia sulla qualità dell'offerta alle famiglie, sia sulle disponibilità offerte dai capi. Che le comunità capi continuino a riflettere sul percorso che i capi fanno una volta diventati educatori: un percorso di tirocinio stabile, un progetto di crescita adeguato a ciascuno, una comunità accogliente che pratica lo scoutismo e non si riunisce solo per dovere. Il tema del calo dei censiti è senz'altro più complesso e credo che un'analisi seria non possa prescindere da un'accurata indagine sulle cause a livello regionale, da una riflessione da parte delle Zone e dall'apporto di tutti i Gruppi. Tutto questo, però, solo se prendiamo coscienza della portata del problema. Perché non iniziamo tutti a guardare oltre il nostro orticello? ●



Ilaria Minisini

PENSIERO ASSOCIATIVO

Perché ricominciare?

Ogni anno è una nuova scelta, un nuovo "Eccomi"

OGNI INIZIO ESTATE ARRIVA IL fatidico momento in cui in Comunità capi si raccolgono le disponibilità al servizio per l'anno successivo.

E ogni anno siamo chiamati a fare una scelta, che molte volte va da sé, senza dubbi né incertezze, ma molte altre richiede di fare un bilancio, di soppesare pro e contro, di mediare tra varie esigenze personali fino a riuscire a mettere d'accordo parti diverse di sé che spingono in direzioni opposte.

Quando diciamo di sì e scegliamo di esserci è sempre lei che vince: la parte di noi che vuole essere felice. Soprattutto perché abbiamo sperimentato che "il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri". Riusciamo a spenderci, a perseverare nonostante la fatica, a rubare tempo ad altro, se l'attività che proponiamo rende felici i nostri ragazzi, nel breve o nel lungo termine. Ha un sapore diverso la stanchezza quando li

vediamo rientrare a casa contenti, ma soprattutto quando ci accorgiamo che stanno ampliando il loro ventaglio di opportunità; che riescono a fare cose che prima non avrebbero nemmeno immaginato; che diventano via via più equipaggiati per affrontare le difficoltà; che anche i più fragili riescono a trovare il proprio spazio e a sentirsi accolti.

Il pensiero che senza di noi tutto questo potrebbe non accadere e rappresentare un'occasione persa, ci fa sentire che ne vale la pena e che quello è il nostro posto.

È facile quando i ritorni e le conferme giungono nell'immediato, più difficile quando sembra che i risultati non arrivino, quando si fatica a

coinvolgere, quando le reazioni dei ragazzi non rispondono alle nostre aspettative. E pare di lavorare per niente.

Allora la quantità di riunioni preparatorie appare ancor più sproporzionata rispetto al tempo passato nelle unità. La frustrazione e la tentazione di rinunciare aumentano se poi ci ritroviamo a vivere da soli questi momenti di fatica, senza un punto di vista esterno che aiuti a leggere tra le righe per scorgere risultati meno immediati, progressi e cambiamenti che si manifestano invece nel tempo.

Il confronto può anche darci nuova motivazione e spingerci a mettere in discussione la nostra proposta, ripartendo da quell'idea di felicità: cosa può veramente fare felici, oggi ma anche domani, questi particolari ragazzi che abbiamo di fronte? ●



Walter Mattiussi



PENSIERO ASSOCIATIVO

Rischiare di ricominciare

Abbiamo appena ricominciato a riappropriarci dei nostri spazi, del nostro metodo. Quali sono i rischi?

LA PANDEMIA HA COLPITO INNUMEREVOLI attività sin dall'inizio. Nonostante le varie ondate e la chiusura totale di molti settori, oggi stiamo tornando finalmente a frequentare i luoghi a noi cari con una parvenza di normalità. L'avanzare della vaccinazione ha permesso di ritrovarci e di ricominciare le nostre attività. Un esempio sono stati i vari campi estivi, le route e le vacanze di branco.

Sicuramente tutti abbiamo prestato la massima attenzione alle misure di prevenzione contro la diffusione del virus: distanziamento, mascherine e in alcuni casi i tamponi; eppure anche quest'anno non sono mancati i classici articoli di giornale su quella squadriglia dispersa in montagna oppure su qualche altro ragazzo finito al Pronto soccorso.

Ogni attività che prevede il contatto con la natura o il contatto fisico comporta dei rischi. Quelli evitabili che cerchiamo di ridurre al minimo e quelli inevitabili che mettiamo in conto. Eppure, qualche volta capita di "abbassare la guardia", sia durante i campi che durante le attività.

Poiché il rischio è insito in tutti gli aspetti della vita, esserne consapevoli e saperlo affrontare è molto importante. La formazione continua, l'analisi, la valutazione, la prevenzione e la supervisione sono tra le misure di sicurezza più importanti.

Se da un lato il rischio zero non esiste, dall'altro possiamo evitare rischi eccessivi come ad esempio potrebbe essere il camminare di notte su un sentiero senza l'attrezzatura giusta. Prima di fare una route o missione di squadriglia prepariamo in modo approfondito i percorsi? Stiamo attenti e chiediamo informazioni sullo stato dei sentieri? La copertura telefonica è buona? Teniamo

sempre conto del meteo ed eventuali imprevisti?

La Conferenza mondiale della WOSM del 2002 approvò una risoluzione che include elementi specifici che mirano a ridurre i potenziali rischi. La rilettura di tali indicazioni potrebbe essere utile alle comunità capi in un'ottica di formazione continua. Inoltre, la corresponsabilità in materia di sicurezza è una questione di buon senso: non solo i capi ci devono pensare, ma anche i ragazzi devono essere consapevoli dei rischi che corrono e di prendersi cura della propria incolumità. Ma non solo, è importante includere in questo processo anche i loro genitori, condividendo con loro le attività che si intende svolgere e cercando di mantenere sempre un'atmosfera accogliente.

Ogni comunità capi dovrebbe concordare alcune buone prassi. Alcune di queste le

suggeriamo di seguito. In primis, le proposte a cui partecipano i ragazzi dovrebbero essere supervisionate da un capo responsabile e formato, che abbia l'esperienza e le competenze adeguate e possa rispondere in caso di emergenza; per esempio, non è corretto lasciare alcune mansioni rischiose a carico della scelta o rover in servizio (loro sono ancora "ragazzi" e non "piccoli capi").

Inoltre, è importante informarsi bene sul luogo di svolgimento dell'attività tenendo conto, ad esempio, di fattori climatici e ambientali, dell'orografia del terreno, della distanza dal Pronto Soccorso. Le proposte educative dovrebbero seguire una programmazione accuratamente sviluppata, che riduca al minimo i rischi, e che anticipi anche eventuali imprevisti; e se alcune attività richiedono queste attrezzature particolari queste dovrebbero essere controllate prima dell'inizio. Spesso lo sottovalutiamo, ma gli indumenti indossati sono importanti.

Fare una camminata in montagna indossando l'uniforme piuttosto che vestiti tecnici potrebbe causare dei disagi, rallentare le persone e di conseguenza l'intero gruppo. Inoltre, esistono procedure di buon senso che possono ridurre significativamente il rischio come l'utilizzo del cellulare, anche se parte del fascino di una missione di squadriglia sia

fuggire dalla tecnologia.

Per ogni attività ci sono dei requisiti minimi e il capo deve saper identificare e riconoscere quel livello per garantire ai partecipanti di godere appieno della proposta. Ad esempio, è inutile pensare ad una route sulle Alpi con dislivelli di 1200 metri se abbiamo rover e scote che già alla partenza hanno male ad un ginocchio, non hanno fatto sport e neanche un'uscita durante l'anno e senza aver verificato cosa portano nello zaino.

Infine, il capo deve essere in grado di comunicare efficacemente con tutti secondo le necessità durante l'attività. Uno "no" detto a tempo o il saper rinunciare ad una meta per evitare un pericolo è

importante. Per esempio, è utile valutare la missione di squadriglia assieme al Consiglio Capi. Spiegare sulla mappa il percorso, tempi e difficoltà, spiegare al capo squadriglia come si usa il telefono in emergenza e cosa dire sono tutte strategie per diminuire il rischio e accrescere il senso di responsabilità e autonomia dei ragazzi.

Non è bello dover decidere di fermarsi a pochi metri della cima della montagna ma se il buio è calato o la nebbia è fitta è necessario farlo. In questi casi curare la comunicazione è importante. La vetta non si sposta, rimarrà ad aspettarci anche la prossima volta. ●





PENSIERO ASSOCIATIVO

Aree interne: luoghi altamente esplorabili

Quando le periferie ri-centrano

DOLOMITI FRIULANE, ALTA CARNIA E Canal del Ferro-Val Canale sono le tre aree interne individuate dalla Giunta regionale con delibera n. 597/2015. Diga del Vajont, Val Cimoliana, Base scout di Cercivento, laghi di Fusine: ecco alcuni esempi di luoghi noti a tutti e che rientrano nelle aree interne della nostra regione.

Ufficialmente la fascia montana regionale viene classificata come area interna in parte intermedia e in parte periferica, cioè area distante tra i 20 e i 75 minuti di auto da un polo urbano, centro di offerta di servizi quali un'offerta scolastica di livello superiore completa, un ospedale fornito di Pronto soccorso, servizi di osservazione, breve degenza e rianimazione e una stazione ferroviaria di tipo silver (impianto medio-piccolo).

Tuttavia la realtà appare più complessa se analizzata con ulteriori punti di vista. Nel settimanale diocesano udinese *La Vita Cattolica* del 15 settembre 2021, Massimo Castelli, coordinatore nazionale Piccoli

Comuni, sprona i lettori a interessarsi alla questione delle piccole comunità poiché «ben 153 dei 215 Comuni della nostra regione stanno sotto la fatidica soglia dei 5 mila abitanti, 52 di questi sotto la quota mille» (a.XCVIII, n.36, p.4).

L'interesse delle istituzioni sulla questione è già da tempo focalizzato e le prime individuazioni a livello nazionale risalgono al 2013, ad opera dell'Agenzia per la Coesione Territoriale. La Strategia Nazionale per le Aree Interne ha poi selezionato 72 aree (13,4% del territorio nazionale, meno di 2 milioni di abitanti) in cui ingenti finanziamenti devono andare a incidere sullo sviluppo di cinque ambiti:

tutela attiva del territorio e sostenibilità ambientale, valorizzazione del capitale umano, culturale e del turismo, valorizzazione dei sistemi agro-alimentari, attivazione di filiere delle energie rinnovabili, saper fare e artigianato. La pandemia ha riportato il tema sotto i riflettori.

C'è stato più di qualcuno che durante i vari lockdown è tornato al paese di origine per lavorare a distanza. È un fenomeno destinato a terminare a breve? Il PNRR vuole investire ulteriori finanziamenti e creare condizioni favorevoli nelle aree interne, anche se alcune loro problematicità sono già evidenti: spopolamento delle aree interne, scarse risorse interne dei comuni, organici ridotti all'osso e «mancanza di programmazione negoziata dal basso in grado di "cucire" gli interessi dei diversi comuni portandoli a progettualità

condivise» (La Vita Cattolica n.36), secondo quanto detto da Giovanni Carrosio, sociologo dell'Università di Trieste.

La questione è molto complessa ma credo che una visione sul fronte dei valori coinvolti possa fornire una **segnaletica per indirizzare l'impegno associativo a ricominciare anche dalle periferie**. Il 30-31 agosto 2021, a Benevento si sono riuniti una trentina di vescovi italiani per riflettere sui problemi ecclesiali delle aree interne. Quali pastori si sono fatti voce delle comunità cristiane che, in tali zone, sono spesso l'ultimo punto di riferimento per gente che vive con fatica e disperazione la marginalità. A coronamento di un percorso di osservazione e denuncia dei «paesi presepe» dell'entroterra campano, i presuli hanno stilato un documento (*«Sentinella, quanto resta della notte?»*) Aree interne tra pastorale e progetti di

riscatto) che invoca un atteggiamento pastorale di ascolto e solidarietà. Sono convinto che proprio lo slancio missionario cristiano sia il cuore da cui ricominciare o, per chi già ha sondato questo sentiero nei vari modi che l'Associazione permette, continuare a testimoniare concretamente il valore della fratellanza universale.

Non si tratta di sostituire le istituzioni, bensì di **essere parte attiva nella riscoperta della ricchezza paradossale di cui la periferia è portatrice**. Anche se lontane dalle comodità, le aree interne sono il «polmone del Paese», come ha detto Mons. Stefano Russo, segretario della CEI. La ricchezza risiede nella scomodità che obbliga a decentrarsi da ciò che pare ovvio e fare spazio a quel silenzio essenziale per ri-centrare la propria esistenza in un orizzonte di pienezza. In tale ottica noi possiamo

riprendere a testimoniare che la guida e lo scout abitano il mondo come cittadini attivi, attenti alle frontiere e solidali con chi ha meno possibilità. Nell'intreccio tra la nostra inventiva e gli spazi creati dai progetti di rivalorizzazione che le varie comunità periferiche vogliono attuare, vedo uno spazio fecondo per tornare a verificare la nostra identità e la nostra presenza nel territorio.

L'inventiva può condurre a frequentare i paesini della pedemontana e della montagna, a usufruire di luoghi e attrazioni non solo come turisti, a stringere legami con gli abitanti sparpagliati nella Regione. Non è escluso che una presenza più capillare e assidua possa divenire ulteriore sprone per chi sta gestendo le risorse di rinascita e ripresa, ora, in cui **la pandemia rimarca la tremenda verità che l'uomo è fratello, ma solo nella solidarietà.**●



Daniele Boltin



PENSIERO ASSOCIATIVO

Ripensare l'Agesci per stare a passo con i tempi

Interrogativi sul presente e il futuro sulla nostra proposta per i ragazzi di oggi

STIAMO VIVENDO UN PERIODO STORICO che ci pone davanti scenari impensabili fino a poco tempo fa. Da un lato ci si trova a fronteggiare nuove regole, limitazioni e prassi per svolgere le nostre attività nel miglior modo possibile, dall'altro ci ritroviamo catapultati in un mondo che ha ricominciato a correre veloce, forse troppo, e in molti l'avevano scordato.

Partiamo da questo periodo, che ci fa guardare almeno con un po' di ottimismo a un ritorno a qualcosa di simile alla normalità, o che almeno ci consente di riprendere – e soprattutto di far riprendere ai ragazzi – a mettere mattoncino su mattoncino le relazioni. In questo bisogna dire che come scout ci sappiamo destreggiare più che bene.

In ogni angolo d'Italia ogni comunità capi si è destreggiata inventandosi qualsiasi cosa per portare avanti le attività in qualche modo. C'è chi ha scelto di mantenere le distanze, c'è chi con grandi sforzi e altrettanto importanti giochi di "equilibrio organizzativo" è riuscito a fare dei campi anche

nell'estate del 2020. Le esperienze, come abbiamo potuto vedere confrontandoci con gli altri capi, sono state le più diverse e in un'ottica di ripartenza si può stare abbastanza tranquilli. L'Agesci sa ripensarsi dal basso, l'abbiamo scoperto quando effettivamente è arrivato il momento di farlo.

Ora che il peggio sembra passato, o almeno speriamo che sia così, abbiamo ricominciato a vivere un po' come si faceva prima, ma con qualche protocollo in più. Scendiamo nelle nostre realtà e ci troviamo ad affrontare vecchi problemi ma anche qualche novità. In molte più famiglie rispetto a prima è percepita, più o meno consapevolmente, la necessità dei

ragazzi di tessere relazioni e di passare del tempo di qualità in un ambiente sano. Va da sé che diverse associazioni vedono un incremento nelle richieste di partecipazione. D'altro canto il ritorno alla quotidianità ci ha proiettati nuovamente in un mondo che corre fin troppo veloce, forse ci siamo seduti e non preparati al nuovo giro di giostra.

E ricominciamo a riflettere, dopo l'ultima sessione di "calciomercato" in cui in qualche modo siamo riusciti a chiudere tutte le staff e l'anno scout ricomincia. Intanto i capi sono sempre meno, la situazione negli anni non migliora, anzi. Da questo primo punto potrebbe nascere un ragionamento che peraltro nuovo non è. Il mondo negli ultimi 20-30 anni è cambiato profondamente, è cambiato il mondo del lavoro, è cambiato quello dell'istruzione, in particolare universitaria. Il conseguimento

del diploma seguito a breve distanza dal posto fisso è ormai destinato a una minoranza. Per il resto c'è una certa instabilità finanziaria certo, ma anche temporale e geografica.

I gruppi di provincia vivono sulla loro pelle il problema dell'emigrazione già nei clan, quando la partenza per l'università fuori sede potrebbe trasformarsi in un addio al luogo di nascita. Il capitale umano dell'Agesci in tutti i livelli e ruoli previsti dall'associazione è notevole, i ruoli tanti, i capi sempre meno. Si può fermare o almeno limitare l'emorragia dei capi attivi nelle unità?

Uno dei punti su cui riflettere in questa ripartenza potrebbe essere proprio questo, ponendoci la domanda: dove saremo tra 10, 20 o 30 anni? Per darci un po' di contesto arriva in aiuto il filosofo Umberto Galimberti. Nell'approccio

della società moderna, industriale e capitalistica, «il passato è ignoranza, il presente è ricerca e il futuro è progresso. Non è così. Il futuro non è il tempo della salvezza, non è attesa, non è speranza. Il futuro è un tempo come tutti gli altri. Non ci sarà una provvidenza che ci viene incontro e risolve i problemi nella nostra inerzia. Speriamo, auguriamoci, auspichiamo: sono tutti verbi della passività. Siamo fermi e il futuro provvederà: non è così».

Certo, come scout non resteremo seduti ad aspettare, ma in certi casi forse è bene centrare la riflessione sul tempo. Il rischio è di cadere nel mantra "si è sempre fatto così" ancora più pericoloso in un periodo di cambiamento. La nave deve restare ancorata solidamente a ciò che ci precede, ma deve essere anche pronta a navigare in un mare che cambia caratteri repentinamente.

Guardando il presente e il futuro ci possiamo interrogare anche sulla nostra proposta per i ragazzi di oggi. È un pilastro oppure, in ottica presente e futura, ci sono degli aspetti da valutare? Nel disastro portato dalla pandemia, qualcosa di buono è capitato. Una fetta della società ha scoperto o riscoperto il valore della vita all'aria aperta, la bellezza delle relazioni e la pienezza dell'essenzialità.

In fondo sono stati creati o semplicemente sono venuti a galla dei nuovi bisogni, che in fondo nuovi non sono: noi abbiamo le risposte per soddisfarli già da più di un secolo e l'abilità e l'arte del capo sapranno rendere tali risposte sempre esaustive e affascinanti. In fondo si tratta di dare il giusto peso a un'agenzia educativa molto leggera economicamente, ma unica nei contenuti e nella durata. ●



Paola Fedato

Presidente Fondazione Ezio Migotto

Un “onore” da condividere

L'abbiamo sempre saputo che la vita di Ezio è stata un dono... ora lo sapranno tutti gli scout dell'Agesci



VI SIETE MAI CHIESTI DI che Religione era Ezio? Un cristiano non bigotto, scevro da moralismi e da clericalismi! Le cose sacre per lui (Dio, la creazione, la natura, le persone, soprattutto i ragazzi/e, la scuola, la casa...) non avevano bisogno di “benedizioni” istituzionali per esistere! Ci sono e basta!».

Il ricordo di Don Renzo fa ricomparire Ezio davanti ai miei occhi ogni volta che mi capita di rileggerlo tra le pagine dedicate alla sua memoria sul sito della Fondazione; queste ed altre parole di chi ha voluto dedicargli un pensiero contribuiscono a fare in modo che la vita di Ezio, vissuta nel segno di un'essenzialità profonda e laboriosa, continui ad essere raccontata.

«La tenacia, la costanza, lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo che serve per scalare una vetta, sono virtù che Ezio ha messo a frutto in ogni ambito della sua vita, in particolare

nell'educazione, sia come stimato docente nelle scuole superiori, che nello scoutismo. [...] Ci ha insegnato concretamente l'importanza che ogni luogo non va semplicemente utilizzato, ma deve essere motivo e spunto di relazioni educative.». **Per tutti gli Scout d'Italia c'è una casa ad Andreis che oltre al nome di Ezio custodisce il suo stile; nessuno torna a casa dal Friuli Venezia Giulia e da Andreis senza portarsi dentro la convinzione che “il Bene si può e si deve fare bene”.** Per queste ragioni la

Continua a pag. 22



decisione di Capo Guida e Capo Scout di riconoscere ad Ezio l'onore di una benemerenda non ci sorprende... ma ci riempie di gioia.

Qualche volta mi è capitato di partecipare alla consegna di uno di questi riconoscimenti durante il Consiglio Generale; sono momenti carichi di emozione e di senso in cui non si può fare a meno di commuoversi al cospetto di vite profondamente segnate dalla Promessa Scout che ci hanno lasciato una traccia da seguire, un esempio a cui guardare.

Nella lettera che accompagna la richiesta del riconoscimento si ricorda in particolare il legame tra Ezio e la Valcellina: «In quelle terre ha saputo avvicinarsi alla gente, capirne le necessità ed i bisogni, affiancarsi ed ispirare fiducia così da divenire un vero punto di riferimento. Ha saputo intuire e mettere in pratica quel modo di vivere la montagna che significa custodirla, rispettarla ed accoglierla anche nelle sue asprezze, ma anche godere delle relazioni che vi possono nascere.»

Con queste motivazioni la vita di Ezio è stata considerata degna di benemerenda:

- Perché ha incarnato la legge scout nella sua vita, dedicandosi totalmente allo scoutismo ed alla Base di Andreis che ha costruito e custodito;

- Perché ha saputo diventare cittadino delle terre alte, incarnando il vero modo di vivere la montagna: non usandola, ma rispettandola, imparando a conoscerla e percorrerla e facendo tesoro delle sue ricchezze, anche di relazioni umane;

- Perché era un educatore attento e discreto, un fratello maggiore: capace di affiancarsi anche ai più piccoli per crescere assieme facendo esperienza;

- Perché ci ha insegnato il valore del sacrificio e del servizio incondizionato, al di là di ogni fatica, per il semplice gusto di godere assieme della compagnia sapendo che qualcuno potrà fare delle belle esperienze grazie a ciò che si è messo a disposizione.

Noi lo abbiamo sempre saputo che la vita Ezio è stata un dono per chi ha incrociato la sua strada... adesso lo sapranno tutti gli scout dell'Agesci!

Concorso di pionieristica

Raccogliendo la sfida lanciata dalla fondazione con il bando intitolato "Torniamo ad abitare i boschi" il Reparto "B. Frattini" Spilimbergo 1 si è aggiudicato il premio (una tenda da campo mobile) per la miglior costruzione da campo realizzata nell'estate 2021.

È stata premiata la "pron-tezza" con cui le guide e gli esploratori hanno trasformato

la difficoltà di dover dividere la squadriglia in 2 tende in una sfida da affrontare con creatività e competenza. Tenete d'occhio il sito della Fondazione... ci saranno altre sfide da cogliere e qualche "premio" da conquistare!

Giornata migottologica

Anche quest'anno la Fondazione Ezio Migotto, organizza una giornata di incontro e di volontariato ad Andreis in memoria di Ezio. L'esperienza vissuta in questi primi anni ci ha convinto della bontà di questa iniziativa e il desiderio di condividere di nuovo un tempo di servizio in un territorio caro a tutti, con uno stile che stiamo cercando di custodire e trasmettere, ci incoraggia ad invitare tutti gli scout della Regione. Ci dedicheremo alla cura del paese (andando incontro ad alcune esigenze di manutenzione degli spazi pubblici) e della Base scout, gustandoci lo stare in compagnia e un po' di fatica come piaceva ad Ezio.

La proposta è rivolta sia ai singoli che alle unità e/o comunità capi. Potrebbe essere una buona idea per un'uscita di comunità in cui ritagliarsi un tempo di servizio condiviso.

Quest'anno la giornata (che nella data fissata a settembre non si è svolta a causa del maltempo) verrà organizzata per il 3 aprile.

Vi raggiungeremo per tempo con l'invito! ●



Maria Elena Tagliapietra e Andrea Rossi

Incaricati regionali Branca LC



SPAZIO REGIONE

Gioco, natura e protagonismo!

Per una buona ripartenza

VI RICORDATE QUANDO MOWGLI COMINCIO' a correre nella Giungla senza curarsi di quello che calpesta, cavalcando i prati dove si trovava? O Cocci quando nel suo viaggio alla ricerca dei punti neri, era ignara degli incontri che avrebbe fatto?

Eccoci, probabilmente in questo momento tutti noi siamo in questa situazione, dal più grande al più piccolo, con l'agitazione e la fretta di ripartire con le proprie attività, di dover recuperare quello che pensiamo di aver "perso", senza nemmeno fermarci un attimo.

Calma... Facciamo un bel respiro profondo...

Quest'anno partiamo con una marcia diversa, siamo avvantaggiati rispetto a quello passato e abbiamo un background su come è stato vissuto e giocato quest'ultimo "strano" anno. Ripartiamo dalle basi, da quello che il metodo e la Branca suggeriscono di poter fare.

Ripartiamo dal gioco libero,

di scoperta ed esplorazione; dal gioco comunitario, dove ritrovarsi con gli altri fratellini e sorelline in un ambiente sano ma caratterizzato dall'imprevisto, per misurarsi con le proprie capacità. Con il gioco all'aperto possiamo e dobbiamo sfruttare i verdi spazi che abbiamo attorno a noi, riscoprendo insieme ai nostri lupetti e coccinelle le camminate alla luce del sole, con gli scarponi ai piedi, ascoltando i rumori delle goccioline di pioggia sopra le foglie.

La natura ci offre la possibilità di rallentare, azzerare i nostri pensieri e ritrovare il sorriso e la vita di comunità che ci è mancata.

La natura è l'ambiente più

bello, avventuroso e di ispirazione per ciascuno di noi e per i nostri bambini e le nostre bambine. Impariamo nuovamente a fare tutto, con poco, entrando in simbiosi con i luoghi in cui ci troviamo.

I nostri L/C devono sentirsi protagonisti di tali luoghi, trasformandoli e plasmandoli con i loro desideri e abilità, facendoli propri attraverso ciò che li fa star bene. Dobbiamo offrir loro esperienze grazie alle quali poter conoscere se stessi e la realtà che li circonda.

Che possano ritrovarsi in quel Mowgli e in quella Cocci che nelle loro avventure hanno assaporato tutto ciò che l'ambiente che li circondava ha offerto loro, dal suo naturale andare all'incontro più inaspettato.●



Teresa Lamba

Incaricata Regionale Branca E/G



Jacopo Gaspardo

Incaricato Regionale Branca E/G



SPAZIO REGIONE

Dimmi E/G senza dirmi E/G: relazione, cura e competenza

La vita di reparto, un anno dopo...

LA PANDEMIA HA MESSO IN disordine le nostre routine, i tempi, gli spazi di vita. È stato necessario aprire strade nuove, più o meno efficaci, per fare educazione. I ragazzi hanno perso i loro punti di riferimento tra i pari, ma nonostante siano oggi disorientati e fragili, sono incredibilmente entusiasti di tutto ciò che può avvenire al di fuori dalle loro case. Hanno voglia di tornare a scuola, viaggiare, mettersi in gioco!

Non possiamo far a meno di dar loro questa possibilità di vivere da protagonisti questo nuovo tempo. Come? **Ripartendo da 3 parole essenziali, 3 temi che ci stanno a cuore come incaricati e come Associazione: le relazioni, la cura del creato che ci circonda, le competenze.**

La vita di squadriglia sarà fondamentale per riallacciare i rapporti tra pari e vivere esperienze concrete di indipendenza e autonomia: riunioni e uscite di squadriglia, missioni e imprese. A noi capi spetta la capacità di guidarli nel modo giusto, aiutandoli a prevedere rischi e pericoli nel muoversi nuovamente in libertà. I

ragazzi ci hanno dimostrato anche in tempo di pandemia la loro caparbia nel portare avanti imprese e specialità anche a distanza, conquistando nella nostra regione più di 20 Guidoncini Verdi!

La forza e l'influenza educante della comunità di reparto potrà essere motore di confronto sul tema del futuro che ci aspetta, in particolar modo quello che ci vede protagonisti nel rapporto con il creato.

Sarà fondamentale fare "scouting" ovvero ciò che ci permette di lasciare il mondo un po' migliore di come lo

abbiamo trovato, uscendo dalle nostre sedi, riappropriandoci della natura e degli spazi cittadini. La sfida sarà quella di essere sempre più sostenibili, come Associazione e come Branca, scoprendo, attraverso le imprese, problematiche ed esigenze ambientali delle nostre piccole realtà.

Ed eccoci alla terza ed ultima parola: la competenza. Potrà sembrare scontata e ormai inflazionata ma solo mantenendola viva sarà possibile trasmetterla e arricchirla. Essere competenti per essere utili e soprattutto per essere preparati al futuro.

Come incaricati rinnoviamo con grande entusiasmo l'invito alla partecipazione ai campetti di specialità, a quelli di competenza e all'ormai vicino Jambo-ree 2023! ●



Luca Diracca

Incaricato Regionale Branca RS



Patrizia Geremia

Incaricata Regionale Branca RS

SPAZIO REGIONE

BENÈ POSSIBILE

Un percorso nuovo, perché nessuno l'ha mai percorso prima, dove essere protagonisti del fare... **BENÈ POSSIBILE!**

«All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto. Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti e da tutti aveva avuto la stessa risposta: 'Quella strada lì? Non va in nessun posto! È inutile camminarci. 'E fin dove arriva?' 'Non arriva da nessuna parte.' 'Ma allora perché l'hanno fatta?' 'Ma non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì!' 'Ma nessuno è mai andato a vedere?' 'Oh sei una bella testa dura! Se ti diciamo che non c'è niente da vedere...' 'Non potete saperlo se non ci siete stati mai.'»

da "La strada che non andava in nessun posto" Gianni Rodari 1942

QUANTE STRADE NON PORTANO IN nessun posto, soprattutto in questo tempo di pandemia. Davvero sono Strade senza destinazione, senza senso? O sono Strade che stanno solo aspettando camminatori? **Camminatori che vogliono andare in un posto che in questo tempo è stato loro tolto e negato, un posto in cui essere protagonisti con il loro FARE, il loro SERVIRE.**

Servono occasioni per tornare a farsi sentire, per riportare il proprio pensiero e il proprio contributo ai territori che abitiamo e viviamo. Un contributo di senso per ricominciare a progettare e costruire, da ora, un domani migliore, un **BENE** da testimoniare, vivere e lasciare. Perché il **BENE** si fa insieme, uscendo sulla Strada e tessendo relazioni. **È** essere assieme e in-sieme. **È. È POSSIBILITÀ**, spazio che chiama a una presenza, è l'esserci corale e non solitario. È il diritto di

essere ascoltati, ma anche il dovere di mettersi in gioco. «Allora non ci hai creduto!» 'A che cosa?' 'Alla storia della strada che non andava in nessun posto' 'Era troppo stupida e secondo me ci sono anche più posti che strade!' 'Certo! Basta aver voglia di muoversi! Ora vieni...'» Ecco, dunque, un progetto Nazionale che è rilancio non solo per la Branca R/S tutta - Clan e Noviziati - ma

anche per l'Associazione. Noi l'abbiamo voluto fare "più nostro" facendolo diventare un cammino regionale, per camminare di nuovo assieme dopo essere stati così lontani, per riscoprirci, allargare orizzonti e stringere nuove mani. **BENÈ POSSIBILE** è la nostra Strada "che va in nessun posto" perché nessuno prima l'ha percorsa. Non sappiamo dove ci porterà, ma siamo sicuri che sarà percorso di e in ricchezza, ci aprirà visioni nuove e lascerà semi per un domani migliore. «...certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova e il primo era stato Martino Testadura».●

Per saperne di più: benepossibile.agesci.it





Marvin Dal Molin



ESPERIENZE

Fermarsi e svoltare

Intervista a Marco Cepparo di La volpe sotto i gelsi



BENVENUTO MARCO! GRAZIE PER PORTARE la tua testimonianza all'interno delle pagine del Il Nodino. Tu sei uno scout non più in attività, che ha lasciato un lavoro ben pagato in un ufficio, per lavorare in una cooperativa con persone con svantaggio.

Questo numero ha come tema la “ri-partenza”: seguendo la metafora di una strada, che cammino hai percorso per un tratto della tua vita e cos'è successo ad un certo punto che ti ha fatto di fermare, riflettere e pensare di prendere un'altra via?

Come succedeva a molti alla fine degli anni Novanta mi sono diplomato e dopo il servizio militare (ebbene sì, ho seguito la massa) e un breve lavoro in fabbrica, ho trovato occupazione nell'ufficio tecnico di un'azienda: ero perito meccanico e mi occupavo di progettazione. Quindi ho trovato quello per cui avevo studiato, (ora so che questa serie di passaggi sono molto molto più difficili)! La mia vita andava dal lavoro, agli scout

(ho avuto la fortuna di fare servizio in tutte le Branche) e agli amici. Ho cercato sempre di impegnarmi nell'ambito del sociale ed in tutto ciò che riguardava la comunità in cui risiedo, Casarsa della Delizia.

Nel frattempo, dalla progettazione di impianti di movimentazione industriale ero passato alla progettazione di beni di “non prima necessità” in un'azienda internazionale: un buon stipendio, una formazione continua, qualche viaggio di lavoro sia Italia che all'estero, insomma non potevo desiderare di meglio, o almeno era così nel primo periodo. Cosa è successo che ha cominciato a farmi riflettere e vagliare l'idea di prendere altre vie? Credo la somma di diverse cose: l'ufficio cominciava a

starmi stretto, la voglia di stare all'aperto in mezzo alla natura, la mia passione di sempre per i lavori manuali e per lo sporcarsi le mani mi hanno fatto capire che potevo far altro. Ho iniziato a formarmi con alcuni corsi rispetto al mondo agricolo ed in particolare al biologico. In ciò di cui mi occupavo, beni non necessari e non alla portata di tutti, c'era qualcosa strideva con quanto testimoniavo nel mio servizio.

La crisi economica del 2008 inoltre ha trasformato il modo di lavorare: in azienda si tagliavano i rami secchi e non più produttivi, vi era una tensione generale che mirava al raggiungimento degli obiettivi senza dare valore al processo per raggiungerli, dando così molta importanza al prodotto e poca importanza alle persone e di conseguenza al lavoro che facevano.

Ogni volta che si cambia si

intraprende un nuovo cammino, si sa cosa si lascia ma non cosa si trova. Cosa ti ha fatto capire che era proprio lì che volevi andare? Nel tuo nuovo percorso professionale hai mai avuto ripensamenti?

Mi ero così deciso che qualcosa doveva cambiare, dove stavo non stavo bene. Ho iniziato a guardarmi in giro, focalizzando la mia attenzione su un'occupazione in ambito agricolo. Non avevo un'idea precisa di cosa andavo cercando, sapevo solo che volevo stare all'aria aperta, a contatto con la natura e desideravo un lavoro manuale. Le cose sono avvenute, devo confessare, senza troppa fatica. Mi è stato proposto di sostituire una persona che da lì a breve sarebbe andata in pensione, in una attività agricola di coltivazione di fiori e ortaggi e per di più in una cooperativa sociale. Sono sincero, non ci ho pensato molto, l'incentivo di una proposta

anche sociale mi aveva conquistato subito, avevo trovato un'occupazione nel verde e mi sarei sporcato le mani. Una realtà lavorativa nella quale potevo sentirmi di essere utile a persone con fragilità, dove il processo, la quotidianità, la persona sono al centro dell'attenzione e non più la merce. Certo lo stipendio non era quello di prima, ma avevo già un'abitazione, sono sempre stato sobrio negli acquisti; forse in condizioni differenti qualche pensiero in più l'avrei fatto, ma è andata così!

Non posso dimenticare che se le cose sono andate in questo verso lo devo anche a Elisa, mia moglie, che allora mi ha spronato e supportato nella realizzazione di questo cambiamento, tant'è che nello stesso anno ci siamo anche sposati (giusto per confermare che la mia vita doveva avere una svolta). Da allora devo dire che i ripensamenti sono stati

davvero pochi ed effimeri. Ad esempio: in inverno, ogni tanto, rimpiango il caldo dell'ufficio e non le gelate alle mani!

Chi ci legge sono, come te, capi scout (semel scout, sempre scout), persone che hanno fatto un percorso dentro e fuori dell'associazione: che consiglio ti senti di dare a chi è lì, pronto per prendere una “partenza” ma gli manca una spinta (o il coraggio) per agire?

Non sono nelle condizioni di dar consigli, non mi reputo coraggioso per le scelte che ho fatto, direi piuttosto fortunato di poter fare ciò che mi piace. A chi sta per prendere una “partenza” posso dire che le strade da percorrere sono molte ed ognuno di noi ha già scritto quale è la propria. Cercate di assecondare ciò che vi piace fare e ciò che vi piace fare anche per gli altri, perché se lo fate con il sorriso questo è già un servizio al prossimo.●



don Luca Buzziol

AE Villotta 1



SPIRITO SCOUT

Anche gli Apostoli hanno ricominciato...

I Dodici ci insegnano ad essere dei dinamici dello Spirito

IN QUESTO ULTIMO PERIODO UNA parola si propaga come eco nel mondo: *ricominciare*. È un verbo importante che andrebbe visto e rivisto nella novità del periodo, senza scadere nella tentazione del mettere tra parentesi ciò che stiamo vivendo. Si rischia di tornare alla nostalgia di un *prima* che non esiste più vivendo da eterni anacronistici.

Anche Papa Francesco ci sprona a vivere il tempo della Pandemia come occasione per riaffacciarsi al futuro con una mentalità cambiata, trasfigurata e non semplicemente tornare a “quel che si faceva prima” col rischio di gettare in fumo ciò che ci sta insegnando questa situazione storica che si situa nell’Hodie Dei(Oggi di Dio). In questo contesto proviamo a comprendere il significato di questo verbo volgendo lo sguardo ai nostri amici Apostoli. Prendendo spunto da loro ci accorgiamo che, come noi scout, anch’essi hanno imparato ad essere *dinamici*. Una caratteristica essenziale del ricominciare, ma non sempre di facile applicazione. Cominciamo dall’inizio della storia.

Gesù, percorrendo le vie della Galilea li ha visti, li ha scelti e come prima cosa gli ha detto: “seguimi”. Non una parola in più né una meno. “Seguimi!”, letteralmente: “aderiscimi!” Si tratta dell’imperativo del greco *akolouthèò*, “seguo, vado insieme, aderisco”.

In questo atto del seguire hanno imparato che il Vangelo necessita di avere sempre le scarpe addosso e di aver voglia di camminare. Gesù ha svelato i segreti del Regno durante il cammino.

Pensiamo a noi Capi Scout: quante volte abbiamo l’occasione di essere testimoni del Vangelo, con altri adulti o con i

nostri bambini e ragazzi nelle attività, mentre abbiamo gli scarponi calzati durante le camminate, quando la Bibbia oltre che scritta è visibile e concreta nella natura che ci circonda. Però poi, d’improvviso, nel momento più importante per la storia della salvezza e la nostra, dopo la condanna di Gesù, quelle scarpe, i Dodici, le hanno usate per fuggire, per scappare e fermarsi, per mettersi al riparo da tutto e tutti, nascondendosi al mondo e a Dio.

Entrando sempre più nel tema, ci portiamo nei primi due capitoli degli Atti degli Apostoli ove notiamo come, dopo la morte di Gesù, gli Apostoli si rifugino nel Cenacolo e da lì non si schiodano. Hanno scelto di slacciarsi e togliersi le scarpe per rimanere fermi, al sicuro o, forse, hanno scelto la codardia piuttosto che il coraggio missionario. In tutto questo c’è sempre Maria «erano

perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù» (At 1,14), accogliente e fiduciosa, che insegna l’atto di avere fede nella Parola di Gesù e a non temere le insidie del mondo, perché non c’è nulla di più forte e resistente della Parola di Dio.

È difficile ricominciare se non si ha la capacità di riprendere il cammino interrotto rimettendosi le scarpe, se non si ha il desiderio di una “normalità” perduta oppure di fare fatica. Soprattutto, *difficile ricominciare se ci lasciamo vincere dalla staticità delle situazioni, dalla comodità o dalla lamentela facile e facciamo sì che la pigrizia delle scuse prenda il sopravvento sull’inventiva delle azioni.*

Anche gli Apostoli si sono scontrati con questa tentazione e l’hanno vinta grazie all’aiuto dello Spirito Santo. Di

fatti, dopo la Pentecoste, hanno avuto un coraggio inaudito, hanno riallacciato le scarpe e hanno ricominciato ad essere pieni e veri discepoli di quel Gesù che hanno scoperto essere Cristo. Lo Spirito Santo è il protagonista, assieme a noi, del ricominciare con lo sguardo rivolto al futuro, con la capacità di creare vie nuove dove quelle vecchie si sono sbarrate, di avere quell’energia, quel calore e quel coraggio di poter dire “sempre avanti”, perché a rimaner fermi si prende solo freddo e si raffreddano spirito, anima e cuore.

Gli Apostoli ci insegnano ad essere dei *dinamici dello Spirito*, cioè coloro che sono capaci di ricominciare la strada, senza scordarsi di quella percorsa, ma capaci di avanzare, rischiare ed aprirne anche altre, cercando, lungo il cammino, di coinvolgere altre persone, rendendole partecipi. Ci insegnano anche che

l’umanità, da sola, fatica a trovare energie nuove e che necessita sempre di essere spinta, sospinta e sorretta da Dio. Un’umanità che si redime e converte perché capace di percorrere strada e non fermarsi; perché comprende che, solo con il Signore, il nostro sguardo guarda alla mèta, alla cima e affronta lo sforzo con quell’energia di chi sa dove arriverà.

Guardando ai nostri amici Apostoli potremmo dire che per ricominciare c’è bisogno di mettersi in strada con un paio di scarpe nuove, comode, confortevoli, ma che non ci tolgano la fatica e la bellezza del camminare e del propagare la novità del Vangelo in un mondo in cui, oggi più di ieri, ha bisogno di ritrovare la speranza, la luce e la fede.

Buon cammino a tutti!●

Perché scegliere di acquistare in cooperativa?

Per sostenere chi sostiene le nostre attività!



Scout Cooperativa
"Aquileia"

Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l’edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell’Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

Via Cormor Alto 29
33100 Udine

tel 0432/236782

Orari di apertura:

Venerdì: 15-19

Sabato: 09-12 / 15-19

facebook.com/scoutaquileia

www.scoutaquileia.it



Sebastiano Fogolin



DAL TERRITORIO

Parole e pensieri per ripartire

Intervista a don Pierluigi Di Piazza Parroco di Zugliano

UN PREZIOSO CONTRIBUTO DI DON Pierluigi Di Piazza, fondatore e Presidente del “Centro di accoglienza e promozione culturale Ernesto Balducci” di Zugliano.

Don Pierluigi, abbiamo pensato a lei perché, dal suo punto di osservazione, ci piacerebbe ricevere qualche stimolo come cristiani, come Associazione, come giovani. Guardando alla Chiesa come corpo e a noi come le membra, da quali attenzioni ripartire, per guardare al futuro con fiducia?

A mio sentire stiamo vivendo una complessità particolarmente intensa. In questa complessità di fatto emerge in modo più nitido, se ce ne fosse stato bisogno, che questo mondo così strutturato è inaccettabile e che con necessità, urgenza, decisione, si deve iniziare la costruzione di un mondo nuovo, radicalmente diverso: si pensi alle inaccettabili disuguaglianze fatte emergere con maggiore evidenza anche dalla pandemia e alla

questione dell'ambiente divenuta drammatica e con la scadenza di tempi immediati per risposte significative. L'impresa è ardua: per questo ogni persona, ogni gruppo, comunità, istituzione sono chiamati a disponibilità, presenza operativa, impegno concreto e quotidiano sentendosi attivamente parte del NOI costruttore di un futuro riconoscibile come umano. La Chiesa ha come sua caratteristica di riconoscibilità la profezia: cioè la denuncia di tutte le situazioni che umiliano e calpestano la dignità delle persone, insieme all'annuncio della strada alternativa. La Chiesa perde il suo essere se diventa istituzione fra le altre, con una copertura sacrale; se accetta conformismo, passività, inerzia. Se benedice il presente, se non prende posizione. Purtroppo,

tanti nella Chiesa non seguono l'insegnamento di papa Francesco e i ritardi sono visibili. L'attenzione, la premura e la cura sono prima e soprattutto per chi è povero, ai margini, per chi per diversi motivi fa fatica nel cammino della vita. Queste persone dovrebbero essere parte del cammino della Chiesa che non dovrebbe agire per loro, ma insieme a loro.

Come scout e giovani in generale quale contributo in favore delle nostre comunità vede come prioritario in questa fase di ripartenza?

Il contributo è importante, decisivo. Non vanno rilevati con un compiacimento di facciata, ma come constatazione veritiera la profonda sensibilità, l'intelligenza, la disponibilità dei giovani su diversi aspetti e importanti questioni: si pensi all'esteso movimento per l'ambiente, ai progetti per la pace; all'impegno per la giustizia, contro la corruzione e le

mafie, alla presenza in diverse organizzazioni di volontariato. L'individualismo che facilmente si diffonde può facilmente diventare solitudine negativa.

Si possono insieme notare le capacità nell'utilizzo positivo e costruttivo dei nuovi mezzi di comunicazione di cui sono abili gestori per iniziative di significato umanitario, per quel nuovo umanesimo così necessario che mette al centro la dignità delle persone, le relazioni, la profondità del sentire e la bontà dell'agire, praticando concretamente il bene.

Nei nostri territori, quali sono le situazioni di maggior difficoltà, delle quali dovremmo tutti prenderci carico?

L'attenzione, come già accennavo, dovrebbe essere rivolta in modo costante alle persone, in particolare a quelle in difficoltà, accorgendosi delle storie non solo ai margini, ma anche nascoste, dimenticate. Si percepisce come molte persone soffrano interiormente e siano sole in queste tribolazioni. Sarebbe importante poter favorire, insieme agli incontri personali, luoghi, ambiti di accoglienza, di ascolto e di dialogo.

L'individualismo che facilmente si diffonde, può facilmente diventare solitudine negativa. Ce n'è anche una positiva: quella che si ricerca per rientrare in noi stessi, scrutarci in modo veritiero,

curare la nostra interiorità. Quella negativa all'opposto si avverte come estromissione, come condanna e pericolosamente può avviarsi alla depressione e all'angoscia. Per questo è fondamentale contribuire a una società di relazioni che inizia da un'accoglienza profonda senza alcuna distinzione, discriminazione, senza pregiudizi o giudizi. È quindi importante sentirci parti attive della costruzione di una società di relazioni positive, significative, umane.



scuola di Barbiana. Per me come uomo, insegnante (lo sono stato per trent'anni) e prete, don Milani è un riferimento fondamentale della mia vita.

L'espressione è il fondamento del nostro sentire la vita, il rapporto con gli altri e il mondo. Dire “Mi sta a cuore, mi interessa, c'entro anche io” è la dimensione spirituale, etica, culturale e politica di fondo. Dal prendersi a cuore consegue il prendersi cura, parola pregnante dei significati umani più profondi: sensibilità, attenzione, accoglienza, ascolto, condivisione, cammino comune, incoraggiamento, sostegno.

“I Care” è stato il motivo guida della sessantasettesima marcia della pace Perugia-Assisi del 10 ottobre scorso. Quindi I Care nel cuore, nella mente, nelle decisioni e azioni. ●

Se dovesse scegliere una parola chiave dalla quale ripartire quale sceglierebbe?

Certamente “I Care” scritto nella piccola aula della straordinaria esperienza della



Come eravamo...

Una foto di ieri, un monito per oggi

DAL TERRITORIO



Pagina a cura
del Centro
Documentazione
Scout AGESCI di
Udine

ALCUNE IMMAGINI CONSERVATE NELL'ARCHIVIO CI consentono di guardare indietro e... di riflettere. Così la didascalia sul retro della foto: *Primo gruppo degli Esploratori Catt. di Codroipo, inaugurato nella domenica 2a di Quaresima, 16 marzo 1924.*

A distanza di tanti anni colpisce la compostezza dei ragazzi, il loro sguardo intento, serio.

Le uniformi sono davvero impeccabili: non c'è un solo scout che abbia un distintivo fuori posto; tutti calzano il cappellone portano la fibbia dell'ASCI; alcuni paiono ostentare, ma con garbo, degli utili accessori, come il cordino che allora era complemento

dell'uniforme, accuratamente arrotolato.

Nell'insieme un bel monito per i nostri ragazzi d'oggi, non pochi dei quali portano l'uniforme con troppa disinvoltura, con distintivi appiccicati qua e là, il fazzoletto quasi slacciato, annodato alla bell'e meglio e dalla vita in giù dei jeans, magari stinti.

Utile al riguardo un richiamo alle parole di B.-P. ne *Il libro dei capi*: "Il successo nell'educazione del ragazzo dipende in larga misura dall'esempio personale del capo". ●

